I “popoli del mare” in Ogliastra?

Tutti conosciamo il cataclisma che provocarono i barbari: ad iniziare dal II secolo d.C. l’impero romano fu lentamente ma inesorabilmente disgregato da queste popolazioni (166-476). Un fenomeno analogo si è verificato intorno al 1200 a. C. Quelli che passarono alla storia come i “popoli del mare” segnarono il crollo di potenze, che, se anche non possono essere paragonate a Roma, avevano dietro le spalle una storia altrettanto gloriosa. Comunque, per capire le dimensioni dello sconvolgimento provocato da questi popoli, basti ricordare che il 1200 a. C., che, come vedremo, è il periodo in cui in oriente imperversarono queste popolazioni, segna il passaggio dall’età del Bronzo a quella del Ferro[1]. Spesso si definiscono gli avvenimenti del XIII secolo una catastrofe: a riflettere bene certamente ci fu un radicale sconvolgimento sia politico che sociale; ma esso fu anche all’origine di un nuovo corso della storia: è intorno a questo periodo, che troviamo la prima attestazione di Israele (Stele di Merneptah), e quindi l’origine del mondo biblico. Ma è anche l’epoca in cui inizia la storia della Grecia e dal Libano si irradia la civiltà fenicia la quale tra i tanti meriti ha senza dubbio quello di aver reso popolare la capacità di leggere e scrivere; è con i fenici infatti che compare l’alfabeto che attraverso i greci è alla radice di tutti i sistemi di scrittura del mondo occidentale. E’ sempre intorno al 1200 che compare il ferro; per oltre mille anni l’umanità aveva utilizzato il bronzo per costruire sia gli oggetti di uso comune, e sia il simbolo per eccellenza del potere: le armi. Con i popoli del mare inizia l’estrazione dei minerali ferrosi e specialmente la capacità di utilizzare il prodotto finito per sostituire il bronzo. Si discute se siano stati questi popoli a introdurre il ferro nella vita non solo di tutti i giorni ma specialmente nell’ambito militare; si è addirittura ipotizzato che il successo militare di quelli che definiamo popoli del mare sia da attribuire proprio alle armi di ferro di cui erano equipaggiati i loro eserciti [2]. Non tutti concordano con la tesi di R. Drews, certamente però è un dato di fatto: specialmente in Oriente, il ferro diventa sempre più comune. A tal proposito una notizia conservataci nell’Antico Testamento può essere illuminante: “Allora non si trovava un fabbro in tutta la terra

[1] N.K. **Sandars,** *The Sea Peoples : Warriors of the ancient Mediterranean 1250-1150 BC*, London, Thames and Hudson, 1985; E. D. Oren, *The Sea Peoples and Their World : A Reassessment*, Philadelphia, The University Museum, 2000; E. Lipiński, *On the skirts of Canaan in the Iron Age : historical and topographical research*, Leuven, Peeters, 2006; ; E. Lipiński, *Peuples de la Mer, Pheniciens, Puniques : études d'épigraphie et d'histoire méditerranéenne*, Leuven, Peeters, 2015; A. E. Killebrew, G. Lehmann, *The Philistines and other "sea peoples" in text and archaeology*, Atlanta : Society of Biblical Literature, 2013; G. Garbini, *I Filistei : gli antagonisti di Israele*, Brescia, Paideia, 2012: l’opera di Garbini merita particolare attenzione perché, nonostante ponga in particolare evidenza la presenza dei Filistei in Sardegna, offre una lucida presentazione complessiva del fenomeno dei popoli del mare specialmente alle pp. 51-71.

[2] R. Drews, *The End of the Bronze Age : Changes in Warfare and the catastrophe ca. 1200 B.C.,* Princeton, Princeton University Press, 1993:104-225; sarebbero state le nuove armi di questi soldati a neutralizzare i carri da guerra su cui si fondava la strategia militare degli eserciti egiziano e ittita.

d'Israele, "perché - così dicevano i Filistei - gli Ebrei non fabbrichino spade o lance". [20] Così gli Israeliti dovevano sempre scendere dai Filistei per affilare ognuno l'aratro o la zappa o la scure o il vomere dell'aratro. [21] Il prezzo era di un *pim*[3] per l'aratro e le zappe, e di un terzo di siclo per le scuri e per raddrizzare il pungolo" (1 Sam 13,19-21). Al tempo di Samuele (IX secolo) i Filistei , che, come vedremo, facevano parte di questo agglomerato di popoli, possedevano il monopolio della lavorazione del ferro e i poveri contadini israeliti tutte le volte che dovevano aggiustare gli strumenti agricoli ricorrevano agli artigiani filistei; non solo, anche le armi (spade, lance e simili) erano esclusiva proprietà dei Filistei. Evidentemente erano gli unici ad avere le competenze tecniche sia per la lavorazione del ferro e specialmente per procurarselo dai centri minerari. Non abbiamo analoghe notizie relative alle altre etnie della coalizione ma non c'è alcun motivo per ritenere che avessero rinunciato a conservare gelosamente questo prezioso privilegio. Ma il mio contributo a questo numero di Studi Ogliastrini trova la giustificazione nella seconda parte del titolo: questi popoli del mare lasciarono tracce consistenti , anche se non sempre evidenti, proprio nella nostra Ogliastra.

Chi sono i "popoli del mare". Precisiamo subito che l'espressione è stata coniata dagli studiosi moderni per indicare quei popoli che provenienti dal mare[4] tentarono di invadere l'Egitto e che il faraone Merneptah prima (1212-1202 a. C.) e qualche decennio più tardi Ramesse III (1182-1151) riuscirono a tenere lontano dal loro territorio. Vediamo brevemente questi due avvenimenti che cambiarono il corso della storia.

Il primo a farci conoscere i popoli del mare fu Merneptah; certamente non si può definire un faraone baciato dalla fortuna; era il tredicesimo figlio di Ramesse II e soltanto all'età di oltre 60 anni riuscì finalmente a diventare faraone per la morte del padre il quale, per sfortuna di questi scalpitanti figli, regnò oltre 60 anni (1279-1212). Dopo una così lunga attesa, probabilmente l'anziano Merneptah, che oltre tutto non godeva di buona salute, pensava forse di godersi le gioie del potere; ma un certo Merey[5], un capo di tribù libiche, probabilmente a causa di una delle ricorrenti carestie causate da una lunga siccità, mosse guerra all'Egitto per occupare il delta del Nilo, dove la siccità era perenne, ma grazie alle annuali inondazioni del Nilo, godeva di una straordinaria prosperità; per questo l'Egitto era considerato un paese

[3] Equivaleva a due terzi di siclo (otto grammi di argento) ossia a cinque grammi di argento circa.
[4] Per gli egiziani erano popoli che "sono in mezzo al grande verde" e questa immagine del " grande verde" è stata resa con "mare"; da qui la definizione di "popoli del mare", cfr in proposito E. Lipiński, *Peuples de la Mer,*2.
[5] Per la traslitterazione del nome mi attengo a quella adottata da C. Manassa, *The Great Karnak Inscription of Merneptah : grand strategy in the 13th century BC*, Yale Egyptological Studies 5, New Haven 2003, 5.

fortunato e ricco di ogni ben di Dio ma per questo era anche soggetto a periodiche invasioni da parte di popolazioni straniere. Nell'antichità quando un territorio veniva invaso da truppe nemiche, di solito, si trattava di una razzia con lo scopo di fare un ricco bottino e così arricchire il re e, di riflesso, anche l'esercito: è noto che un momento fondamentale di ogni guerra era la spartizione del bottino a cui partecipavano tutti. L'assalto dei libici non era una semplice incursione ma un autentico tentativo di occupazione permanente. Le fonti riferiscono, infatti, come al seguito dei soldati vi fossero, trasportate su carri, le loro famiglie. Poiché la battaglia si sarebbe svolta nel quinto anno di regno possiamo fissarla intorno 1207. L'esercito libico, comprendente tre tribù libiche (Libu, Kehek, Mashuash), era rinforzato da altre forze mercenarie, che, in seguito, gli studiosi etichetteranno come "popoli del mare"; ecco il loro elenco: 𓄿Iqwsh (Achei), Twrsh (troiani) Rkw (Lici) shrdn (Sherden), shkrsh (Shekelesh).

Gli invasori superarono la linea difensiva eretta da Ramesse II, conquistarono le piccole oasi occidentali, penetrarono quindi nella regione del Fayum e giunsero a porre sotto assedio la stessa Menfi.
La battaglia decisiva, che vide la vittoria dell'esercito egizio, fu combattuta nella località, non ancora identificata, di Pi-yer (Perire). È probabile che Merneptah, a causa dell'età già avanzata, non abbia partecipato direttamente alla battaglia. Certamente però l'iscrizione celebrativa fatta incidere nel tempio di Karnak, ovviamente, attribuisce al faraone il merito della strepitosa vittoria che si conclude con il minuzioso elenco del bottino: " oro, argento e donne" rappresentano le prede comuni a tutti gli eserciti vittoriosi; un po' strano è che si menzioni anche un trono tra gli oggetti del bottino; questo si spiega ipotizzando che i libici volessero insediarsi in modo permanete nel territorio egiziano e Merey, il capo della coalizione, si preparasse ad esercitarvi il potere regale[6].

L'esito dello scontro dovette essere disastroso per la coalizione libica: rimasero sul campo circa diecimila cadaveri[7]. Per il nostro argomento, ovviamente, l'interesse è rappresentato da questi popoli "mercenari" dei libici. Vediamoli singolarmente; il primo dell'elenco, 𓄿Iqwsh, viene vocalizzato Akawasha e gli studiosi sono concordi nel vedervi gli Achei della tradizione omerica; Rkw sarebbero i Lici provenienti dall'attuale Turchia meridionale; Twrsh sarebbero i troiani sempre della tradizione omerica, Shrdn sono gli Sherden o Shardana[8], Shkrsh di solito sono considerati

[6] Che si sia trattato non di un semplice attacco a scopo di depredare il territorio ma di una vera emigrazione risulta dall'accenno alle famiglie che Merey avrebbe fatto trasportare con dei carri.
[7] C. Manassa, *The Great Karnak Inscription of Merneptah* , 55-56: il totale delle vittime sarebbe stato di 9.111. L'esercito libico avrebbe pagato il prezzo più alto: 6359 vittime.
[8] Sulla vocalizzazione del termine ho visto spesso polemiche senza senso; senza dubbio se ci atteniamo alle testimonianze delle lettere di el- Amarna la traslitterazione è Sherdanu (she-ir-da-ni) cfr J. A. Knudson, *Die El-Amarna Tafeln*, Leipzig 1907, 530; M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna*, I, Paideia, Brescia 1998, 216; non si deve però dimenticare che l'accadico fa parte del semitico orientale e tramanda una pronuncia diversa dal semitico occidentale.

come i futuri siciliani (Shekelesh), anche se altri li collegano con Sagalassos, una città della Turchia meridionale[9] . Ritornerò sull'argomento quando completerò l'elenco di tutti i gruppi etnici compresi tra i popoli del mare. Per ora per quanto riguarda gli shrdn o shardana è utile rilevare che l'associazione con i libici porta a considerare con maggiore attenzione un mito tramandato dalla letteratura greca, secondo il quale i primi colonizzatori della Sardegna sarebbero stati i Libici guidati da Sardo[10].

Un altro gruppo di questi popoli del mare ci è stato tramandato dal resoconto di una battaglia che Ramesse III (1182-1151) dovette affrontare nell'ottavo anno del suo regno, il quale in precedenza aveva distrutto buona parte del Vicino Oriente.

Riporto le stesse parole del faraone[11]:

"I popoli stranieri fecero una cospirazione *nelle loro isole*. Tutti i paesi furono spinti sul campo e sparpagliati per il combattimento. Nessun paese poté resistere al loro esercito: Hatti, Kode, Karkemis, Arzawa e Alashya, tutti distrutti in un sol colpo. Fu stabilito un campo in un posto di Amurru. Devastarono il suo popolo e il suo paese fu come se non fosse mai esistito. Si diressero verso l'Egitto mentre un fuoco era disposto davanti a loro. La loro confederazione comprendeva i Peleset, Tjekker, i Shekeles, i Denien e i Weshes, paesi uniti tra loro...

Il seme di coloro che raggiunsero il mio confine non esiste più; il loro cuore e la loro anima sono scomparsi per sempre. Coloro che si dirigevano insieme per mare ...furono trascinati con forza, circondati, uccisi e ammucchiati gli uni sugli altri. Le loro navi e i loro beni erano per così dire caduti nell'acqua".

Approssimativamente siamo intorno all'anno 1186 a. C. (l'incertezza è d'obbligo a causa dell'impossibilità di ricostruire una cronologia assoluta per tutta la storia egiziana) nell'ottavo anno del regno di Ramesse III. Una coalizione di popoli, partendo dall'attuale Turchia, fa piazza pulita di quanto incontra, mettendo a ferro e a fuoco ciò che trova sul cammino; distrugge così popoli di grande civiltà: i famosi Ittiti (Hatti), Karkemis, un famoso snodo commerciale che regolava gli scambi tra l'area geografica della Mesopotamia e l'impero Ittita, riuscì persino ad occupare

---

Tanto per fare un esempio Meghiddo è scritto ma-gid-da (786) e Acco in accadico è ak-ka (776); spero che nessuno pretenda di voler cambiare la pronuncia tradizionale fondandosi su quella accadica. Che shrdn possa anche essere pronunciato Shardana trova un'autorevole testimonianza nella tradizione greca che ricorda Sardo come eroe fondatore della Sardegna. In breve, nell'antichità la pronuncia dei nomi variava a seconda della lingua usata. Ma questo è vero anche per i nomi moderni! Giovanni sarà Johannes per i tedeschi ma John per un inglese e Jean per un francese!

[9] E. Lipiński, *Peuples de la Mer, Pheniciens, Puniques,* 33

[10] Cfr A. Mastino, I miti classici e l'isola felice, in R. Zucca (ed.), *Logos peri tes Sardous*, Le fonti classiche e la Sardegna, Carocci, Roma 2004, 11-12.

[11] Cfr in proposito E. Lipiński, *On the skirts of Canaan in the Iron Age*, 40-45.

l'isola di Cipro (Alashia) che riforniva di rame tutti i popoli del Mediterraneo (i lingotti di rame ciprioti sono stati trovati persino in Sardegna!). La furia degli invasori non risparmiò nessuno; persino la grande metropoli di Ugarit[12], fu rasa al suolo e non fu più ricostruita (fu una fortuna perché essa fu scoperta nel 1929 e restituì una biblioteca con diverse migliaia di testi, scritti con il più antico alfabeto che si conosca e in una lingua, l'ugaritico, imparentata strettamente con l'ebraico biblico).

Per gli studi biblici l'iscrizione di Ramesse III è di fondamentale importanza in quanto per la prima volta compaiono sulla scena i Filistei (Peleset), quelli che saranno i nemici storici del popolo ebraico per molti secoli; infatti dopo la sconfitta da essi subita (almeno a sentire il faraone egiziano!) nel delta del Nilo, si trasferirono in Palestina e formarono la famosa pentapoli filistea, composta dalle città di Ashdod, Ascalon, Ekron, Gat e Gaza. I Denien sono spesso identificati con i Danai ma forse provengono da Adana, una[13] città dell'Anatolia[14]. Dei Weshesh non si sa praticamente niente[15].

Abbiamo adesso completo il quadro delle etnie che formarono i popoli del mare: la prima ondata era costituita dagli Achei, Troiani, Lici, Sherden, Shekelesh; a questi seguì un secondo gruppo: Peleset, Tjekker, Shekelesh, Denien, Weshesh.

Naturalmente i popoli del mare che più direttamente ci interessano sono i Filistei, gli Shardana e i Shekelesh; questi ultimi li chiameremo semplicemente "siculi" per adottare la denominazione usata da Garbini[16]; tutti questi gruppi ci interessano in quanto dopo lo scontro con l'esercito egiziano, li ritroviamo in Palestina. I Filistei, come accennato in precedenza, saranno gli antagonisti di Israele e Golia personifica molto bene l'eredità negativa che la tradizione biblica proietta sui Filistei (1 Sam 17,41-51); gli altri due gruppi, i Siculi e gli Shardana occuperanno la parte nord-ovest della Palestina che approssimativamente possiamo delimitare geograficamente con la striscia costiera che da Dor arriva fino ad Akko, la moderna Haifa (cartina qui sotto)

---

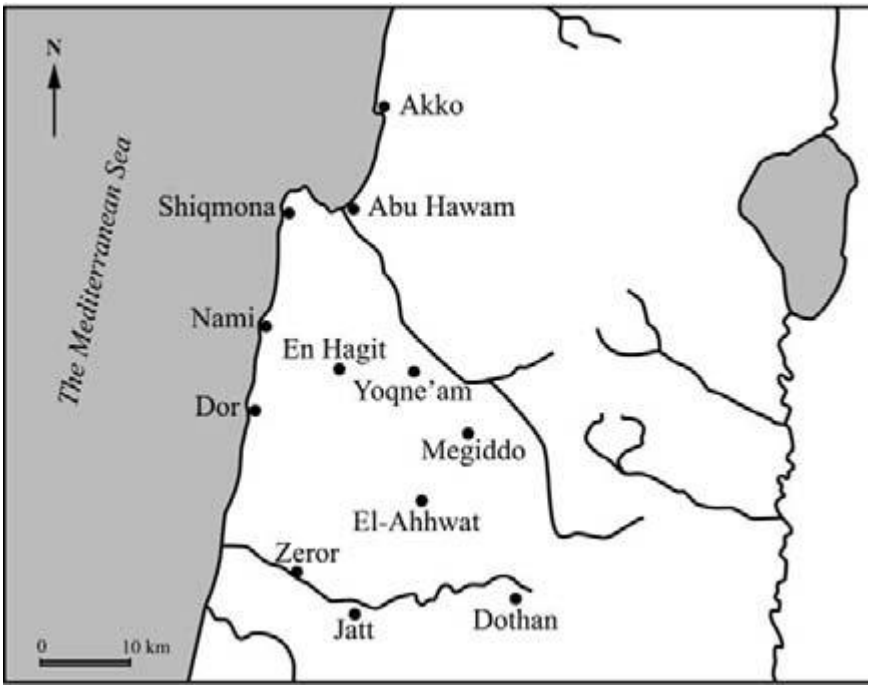
[12] Era un porto internazionale della costa siriana, nei pressi di Latakia, che viveva del commercio tra il bacino del Mediterraneo e il Vicino Oriente. Il re dal suo palazzo dirigeva il flusso commerciale. A Ugarit esisteva una colonia di Sherdanu (cfr in proposito O. Loretz, Les Sherdanu e la fin d'Ugarit, in M. Yon e altri (ed.), *Le Pays D'Ougarit autour de 1200Av.J.C.*, Paris 1995, 125-140). In particolare, commercializzava il rame di Cipro. Proprio per il carattere internazionale della città vi si parlavano più lingue: oltre all'ugaritico si parlava e scriveva l'accadico, l'ittita, il cipro-minoico e l'urrita. Le tavolette scoperte nel 1929 sono una miniera di informazioni per conoscere gli avvenimenti dell'epoca.

[13] Sugli Shardana segnalo G. Cavillier, *Gli Shardana nell'Egitto Ramesside*, BAR International Series 1438, Oxford 2005; molto utile per lo studio delle armi e delle navi in dotazione ai popoli del mare.

[14] E. Lipiński, *Peuples de la Mer, Pheniciens, Puniques,* 33.

[15] G. Garbini, *I Filistei*, 67.

[16] G. Garbini, I *Filistei*, 65; cfr però E. Lipiński, *Peuples de la Mer, Pheniciens, Puniques,* 33.



Siti in cui è stata rilevata la presenza dei popoli del mare

Mentre il testo della Bibbia abbonda in dettagli sulla presenza dei Filistei nella loro sede storica della pentapoli, tace sugli altri popoli del mare. Ma l'omissione della Sacra Scrittura è compensata dalla documentazione egiziana. Il primo è l'Onomasticon di Amenope, che risale al XII-XI secolo, e riporta una lista di nomi tra cui appaiono, Askelon, Asdod, Gaza, Sherden, Sikil; da qui gli studiosi hanno dedotto che i Siculi e gli Shardana si sarebbero stabiliti al nord della Palestina in territori contigui; la zona di Dor sarebbe stata occupata dai siculi mentre nel golfo di Akko si sarebbero insediati gli Shardana. Questa ricostruzione trova un convincente riscontro in un altro documento egiziano conosciuto come epopea di Wenamon in cui si narrano le disavventure di un sacerdote egiziano che si era recato a Dor per acquistare legno di cedro per conto del faraone. La città è occupata dai Sikil (Shekelesh), i quali hanno il monopolio non solo del commercio del legname ma anche dell'amministrazione della città[17]. I due testi egiziani quindi possono costituire una solida base per l'ipotesi che ivi, tra il XII e XII secolo, fossero insediati i due popoli soprammenzionati. Ma se i documenti storici sono parchi di notizie, l'archeologia ha contribuito in modo eccellente a chiarirci molti aspetti della loro vita. In particolare ho tenuto conto degli studi di Artzy e Stern i quali, in prima persona, hanno condotto

[17] E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples in Israel*, Winona Lake, Eisenbrauns, 2013, 1-2.

gli scavi nei siti occupati da questi popoli[18]; anche se tutto il materiale emerso potrebbe essere di estremo interesse per gli studi sui popoli del mare, la mia attenzione è stata focalizzata su tre siti archeologici nell'area geografica attorno al monte Carmelo, e precisamente Abu Hawan, Akko e Dor. I dati emersi sono stati sorprendenti in quanto contrariamente a quanto ci si aspettava non erano stazioni intermedie funzionali al traffico con l'Egitto, ma erano dei veri centri per il commercio marittimo a lunga distanza[19].

Abu Hawan, vicino alla moderna Haifa, risulta essere un centro commerciale orientato al traffico con l'area Egea; in esso è stata recuperata molta ceramica micenea ma predomina quella cipriota[20]; il commercio marittimo tuttavia non era l'unica attività, infatti poiché il porto era posto all'incrocio con una rete viaria terrestre che permetteva una agevole collegamento con l'entroterra palestinese, il commercio con l'entroterra era complementare con quello marittimo. Grazie ad un intenso programma di scavi, iniziati nel 1932 e continuati fino al 2005, è stata recuperata una grande quantità di reperti in massima parte costituiti da pezzi di ceramica, i più antiche dei quali risalenti al 1400 a.C.; la maggior parte di essi però è datata al 1300-1200 a. C.. Per il profano questi cocci possono essere ritenuti di poco valore, mentre per gli archeologi rappresentano uno straordinario mezzo per datare i siti archeologici; per esempio, dalla forma dei vasi si stabilisce anche l'origine di essi; inoltre dall'esame chimico dell'argilla si può risalire al territorio nel quale i essi erano stati fatti. Gli artigiani dei siti soprammenzionati, infatti, seguivano dei modelli provenienti da Cipro. Siccome quest'isola, come vedremo, era in rapporto commerciale con tutto il Mediterraneo, lo studio di questa ceramica permette di stabilire i collegamenti con aree geografiche anche distanti[21].

---

[18] M. Artzy,The Carmel Coast during the Second Part of the Late Bronze Age:
A Center for Eastern Mediterranean Transshipping**, (***Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 343(2006)45-64*;* A. E. Killebrew, G. Lehmann, *The Philistines and other "sea peoples" in text and archaeology*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2013; E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples in Israel*.

[19] M. Artzy,The Carmel Coast during the Second Part of the Late Bronze Age, 46.

[20]M. Artzy, On the Other "Sea Peoples", in A. E. Killebrew, G. Lehmann, *The Philistines and other "sea peoples"* , 333: un confronto tra il materiale di origine micenea con quello di origine cipriota porta ad una proporzione di uno a cinquanta in favore di quello cipriota.

[21] Per il ruolo di Cipro nel commercio del Mediterraneo cfr V. Karageorghis, *Cipro: Crocevia del Mediterraneo orientale 1600-500 a.C.*, Milano, Electa, 2002, 27-250, specialmente 96 in cui compaiono delle statuette di bronzo molto simili ad alcuni bronzetti sardi.

Tel Akko: il sito, già menzionato nei testi di esecrazione egiziani (1800 a. C.), ha naturalmente una storia complessa in quanto è uno dei porti più importanti della costa palestinese; compare perciò nelle lettere di el-Amarna (vi è menzionata 13 volte) e nei documenti di Ugarit[22]. Curiosamente nella Bibbia ricorre una sola volta per dire che non fu conquistato da Israele ma restò cananeo (Gd1,31). Il suo pieno sviluppo lo raggiunse nel periodo persiano ed ellenistico. Per quanto concerne i resti attribuibili al 1200-1100, che ci riguardano più direttamente in quando appartengono al periodo di insediamento dei popoli del mare, merita attenzione il rinvenimento di una fornace con resti di lavorazione di metalli[23]. Inoltre, è importante rilevare che quest'attività metallurgica è contigua ad un tempio, all'interno del quale, sulle pareti di un altare, sono state incise le sagome di navi che gli archeologi trovano molto simili a quelle dei popoli del mare[24]. E' facile ritenere che l'attività metallurgica fosse in funzione del traffico internazionale del porto.

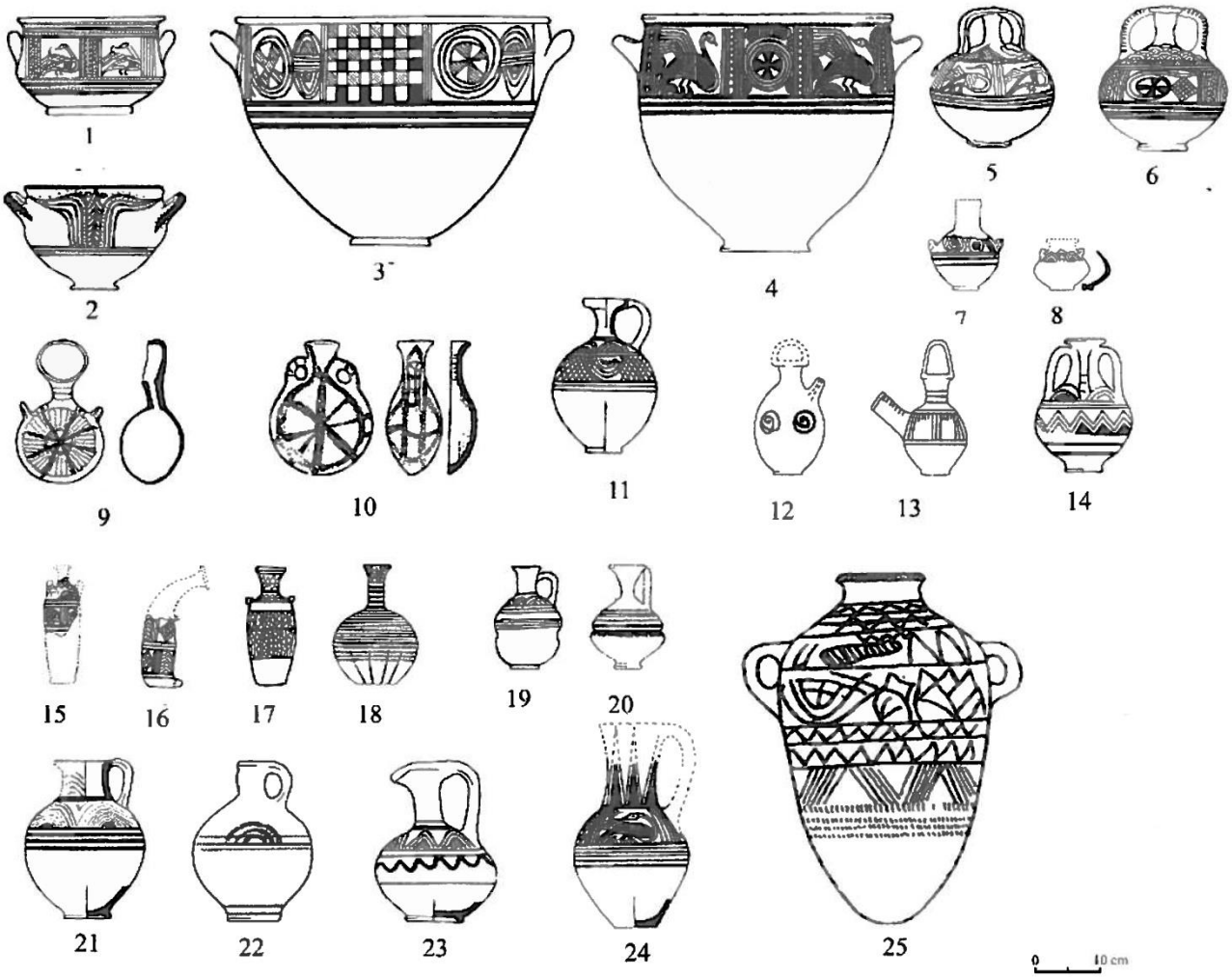
Dor. E. Stern ha scavato in questa località per oltre 20 anni e ha potuto mettere in luce l'attività principale dei suoi abitanti che era legata alla metallurgia: uno strato, spesso un metro, infatti, era costituito da scarti di lavorazione di bronzo costituito da cenere delle fornaci, pezzi di rame, frammenti di crogioli, oltre ad altri strumenti di bronzo. Esistono però anche oggetti in ferro (coltello con manico di osso)[25]. Un elemento interessante, già incontrato ad Acco, è che questa'attività artigianale era contigua ad un ambiente riservato al culto. E' una costante che compare in altri siti abitati dai popoli del mare: l'attività metallurgica strettamente connessa con un'attività cultuale[26]. E' una caratteritica che troveremo a S'Arcu 'e is Forros quando tratteremo dei popoli del mare in Ogliastra.

Oltre all'attività metallurgica la lavorazione della ceramica era praticata attivamente: E. Stern offre una tavola riassuntiva dei modelli di vasi tipici dei popoli del mare[27].

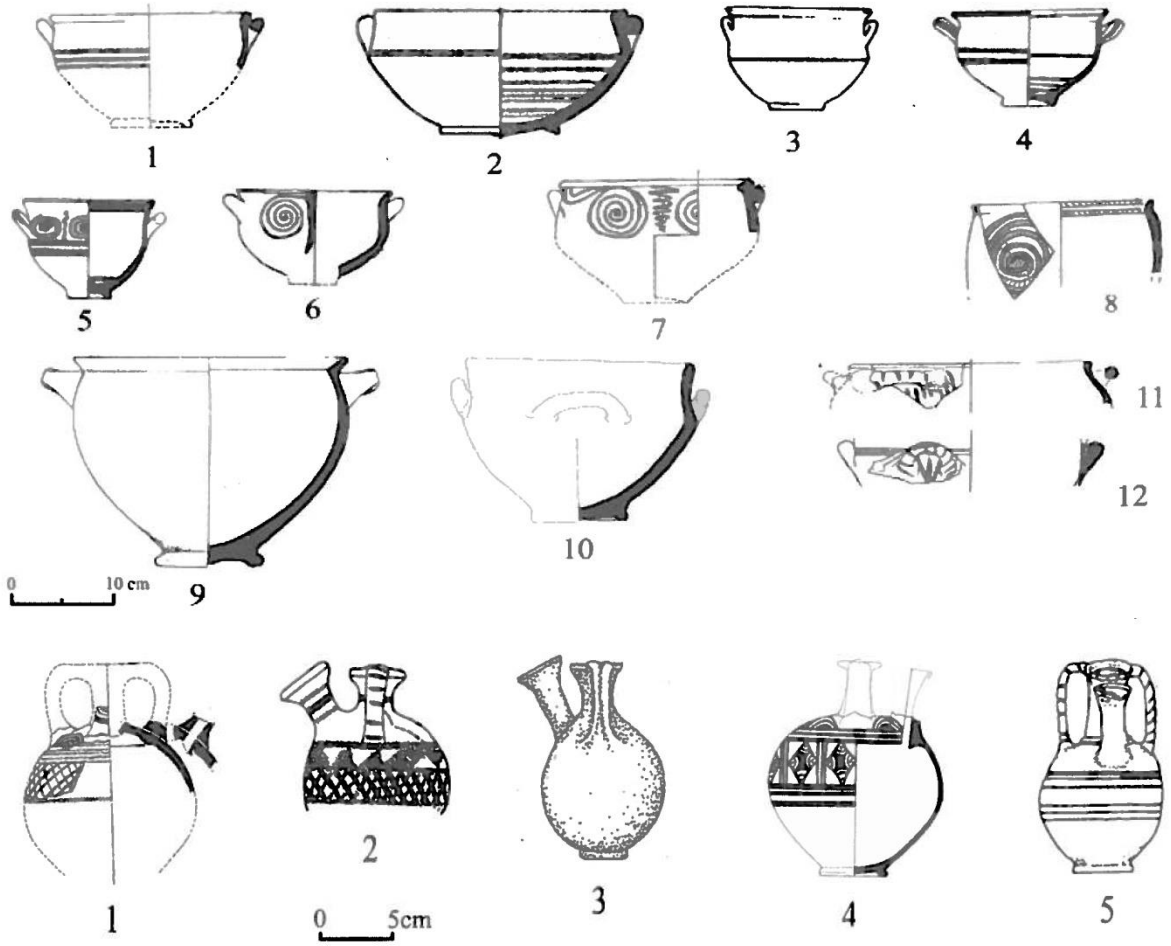
---

[22] M. Artzy,The Carmel Coast during the Second Part of the Late Bronze Age, 49.
[23] M. Artzy,The Carmel Coast during the Second Part of the Late Bronze Age, 50.
[24] E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples in Israel,* 18-19.
[25] E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples in Israel*, 11.
[26] E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples in Israel,22*
[27] E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples, 33:* dopo aver fornito una tavola riassuntiva dei modelli di ceramic filistea (32) presenta un ampio campionario di modelli tipici dell'artigianato dei popoli del mare (33-41).

Ceramica filistea



Ceramica popoli del mare



Ovviamente per poter compiere uno studio comparativo sarebbe necessario avere una'analoga tavola dei modelli dei vasi della Sardegna che purtroppo non ho a disposizione.

Stern alla fine del suo lavoro formula alcune conclusioni che si possono riassumere in tre punti:[28]

1) È possibile trovare i punti caratterizzanti la cultura materiale dei Siculi, Shardana e Filistei

[28] E. Stern, *The Material Culture of the Northern Sea Peoples, 63.*

2) La derivazione di questa cultura da Cipro è evidente; ma questo non significa che gli oggetti erano importati da lì. Anzi è evidente che gli artigiani locali dopo aver appreso la tecnica di fabbricazione utilizzavano l'argilla locale per produrre gli oggetti di uso quotidiano ma ispirandosi ai modelli ciprioti.
3) Il tempo in cui si è sviluppata questa cultura è durato circa centotrenta anni, dalla fine del XII e per tutto l'XI . Probabilmente parte di queste popolazioni furono assorbite da Israele[29], mentre il resto di esse si spostò più al nord e confluì in quelli che saranno i Fenici.

I popoli del mare in Sardegna.

Abbiamo fin qui presentato una sintesi dell'attività dei popoli del mare nella costa palestinese e come quest'attività avesse nell'isola di Cipro un punto di riferimento fondamentale. Probabilmente fu proprio Cipro a fungere da ponte tra la cultura materiale dei popoli del mare stanziati in Oriente e la Sardegna e in particolare con l'Ogliastra[30].

Elementi nuovi. E' su questo aspetto che in questi ultimi anni si sono registrati i progressi più significativi. Le notizie che cercherò di riassumere provengono da un volume recentemente pubblicato da F. Lo Schiavo[31] nel quale offre un' eccellente panoramica dei ritrovamenti fatti in tutto il bacino del Mediterraneo, ma specialmente in Sicilia e Sardegna, consistenti in oggetti metallici; particolare riguardo è stato riservato ai lingotti di rame a forma di pelle di bue (**si può inserire una foto**?). Oggi la ricerca ha compiuto straordinari progressi: attraverso l'analisi di un oggetto si riesce a risalire alla miniera da cui il metallo è stato estratto; così siamo in grado di stabilire che il rame di Cipro, confezionato in lingotti standard di 26 chili circa, raggiungeva tutte le coste del mar Egeo, la Sardegna, e persino la Bulgaria. Per quanto riguarda i lingotti sardi, l'analisi chimica condotta in Germania (Heidelberg e Mainz), con la collaborazione di F. Lo Schiavo per conto della sovrintendenza della Sardegna, ha dimostrato che il minerale dei lingotti proviene da Cipro. Come conseguenza, si deve riconoscere che l'isola del Mediterraneo orientale era il maggior produttore di rame dell'antichità[32]. Lo studio dei reperti, inoltre, ha dimostrato che

[29] Questa ipotesi era già sostenuta da G. Garbini, *I Filistei,* 65-66, il quale a sostegno della sua tesi cita un testo biblico (Gd 5,17) in cui si menziona Dan una tribù israelitica che "abita nelle navi". In effetti uno dei popoli del mare, i shikalaju, che noi abbiamo chiamato siculi, hanno come caratteristica di "abitare nelle navi". Prima di confluire nel popolo di Israele sarebbero stati pirati che, forse, unitisi a questo movimento dei popoli del mare si sarebbero poi insediati nella zona di Dor.
[30] Sul ruolo di Cipro nel traffico internazionale cfr V. Karageorghis, *Cipro: crocevia del Mediterraneo orientale 1600-500 a.C.* , Electa, Milano 2002.
[31] F. Lo Schiavo, *Oxhide ingots in the central Mediterranean*, Roma 2009.
[32] F. Lo Schiavo, *Oxhide ingots in the central Mediterranean, 26-29*

anche la tecnica metallurgica era stata importata dall'oriente. Infatti in Sardegna sono stati trovati non solo i lingotti di rame ma anche strumenti usati dai fabbri (martelli, pinze, palette da fonditore, spatole di bronzo), simili a quelli rinvenuti a Cipro[33]. Non sappiamo con esattezza se in realtà Cipro, oltre che produrre il minerale, avesse anche l'esclusiva nella commercializzazione, anche se l'ipotesi è del tutto ragionevole, data la lunga tradizione marinara maturata nell'isola in secoli di attività. E' tuttavia molto probabile che essi fossero parte integrante del commercio miceneo visto che i lingotti di rame sono quasi sempre associati alla inconfondibile ceramica micenea.

[33] Cfr C. Giardino, *Il Mediterraneo occidentale fra il XIV ed VIII secolo a. C.*, Oxford 1995, 48

Il bronzetto di sinistra, con lingotto di rame come piedistallo, proviene da Cipro mentre l'altro è sardo.

Le rotte commerciali del Mediterraneo. Naturalmente la Sardegna non era la tappa finale del traffico cipriota ma faceva parte di una rete commerciale che partendo dalla costa palestinese continuava per Creta, Malta, Pantelleria, Sicilia, Sardegna fino ad

arrivare alla penisola Iberica. In questo florido commercio la Sardegna fungeva da ponte tra Sicilia e Spagna. Tralasciando per motivi di spazio il ruolo della Sicilia, mi fermerò solo sul ruolo della Sardegna e più specificamente sul ruolo dell'Ogliastra.

Nella cartina (allegata) sono riprodotte tutte le località sarde in cui sono stati trovati i lingotti di rame ciprioti[34]; in questa sede, tuttavia, mi limiterò a trattare soltanto i siti dell'Ogliastra.

Talana: nella località *Bau 'e tanca*, in un nuraghe formato da una torre centrale e da altre due torri, abitato già nel medio bronzo e fino al tardo bronzo, ossia tra il 1500 e il 1200 a.C., è stato scoperto un lingotto di rame a forma di pelle di bue: il sito è circondato da torri nuragiche poste in modo da controllare l'accesso all'interno.

Triei: in località è *Bau nuraxi* si trova un nuraghe costituito da una torre centrale con altre due torri aggiunte: il complesso è però circondato da dozzine di capanne, alcune abbastanza ampie; in una di queste è stato trovato un deposito di metallo. Ovviamente il materiale, nonostante fosse contenuto in una pentola, ha subito le conseguenze della ossidatura, ma è tuttavia facilmente riconoscibile un resto di un lingotto di rame a pelle di bue. Sono stati trovati anche diversi oggetti, tra cui un'ascia di bronzo. Naturalmente la solita carenza di fondi per la prosecuzione degli scavi ha fatto in modo che il sito sia rimasto praticamente sconosciuto.

Ma la vera rivelazione dell'importanza dell'Ogliastra nel traffico dei metalli è emersa in tutta la sua eccezionalità dallo scavo di S'Arcu 'e is Forros su cui mi fermerò ampiamente. Per capire però come mai una località così fuori mano, abbia svolto un ruolo così importante è necessario spendere qualche parola sui porti antichi dell'Ogliastra.

I porti antichi dell'Ogliastra. Il traffico del rame necessitava di porti nei quali ormeggiare le navi. Proprio la scoperta di questa dimensione commerciale svolta dall'Ogliastra nell'antichità ha portato ad una rivalutazioni di alcuni centri costieri, tradizionalmente etichettati come di fondazione fenicia, ma che oggi vengono fatti risalire al periodo nuragico. L'attenzione è rivolta in particolare a Giarasole-Tortolì, Sarrala e Villaputzu. Barreca aveva presentato uno studio su queste località ritenendole centri fenicio- punici. Oggi, grazie a studi più approfonditi, sembra che si tratti di *centri attivi già in epoca nuragica* [35]. Lo stagno di Tortolì, dove si deve collocare l'antica Sulsi, è stato oggetto di scavi e sembra che originariamente non fosse uno stagno ma un' insenatura usata come approdo per le navi. I ritrovamenti dei

[34] La cartina è ripresa da F. Lo Schiavo, *Oxhide ingots in the central Mediterranean.228*
[35] P. Bartoloni, *La Penetrazione fenicia in Sardegna*. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1997, 43.

lingotti a Villagrande, Talana e Triei inducono a ritenere che quello era il porto nel quale approdavano le navi provenienti dall'Oriente. La tesi del Bartoloni, alla luce dei dati pubblicati da Lo Schiavo, riceve un' importante conferma.

Un altro centro attivo in età nuragica è *S. Giovanni di Sarrala*, forse la Saralapis di età romana, che sarebbe addirittura un centro di età prenuragica. Senza dubbio la ceramica micenea ritrovata nel sito lo indica come un porto di rilievo. Anche il centro di *S. Maria di Villaputzu*, conosciuto come Sarcopos, benché abbia raggiunto il massimo sviluppo in età fenicio-punica, doveva essere attivo già in età nuragica. Il fatto che a Orroli, nel bacino quindi del Flumendosa, sia stato trovato un vaso di fabbricazione cipriota rende molto probabile che già in età del bronzo il porto di Villaputzu fosse non solo attivo ma fungesse da approdo per le navi che frequentavano le coste orientali della Sardegna.

L'importanza della Sardegna nei traffici internazionali. Da quanto esposto in precedenza, la Sardegna occupava un posto fondamentale nel commercio dei metalli nel periodo che va dal XIV al XIII secolo a. C. La giustificazione si trova nell' importanza strategica del bronzo per la società di allora; si può paragonare al petrolio per la società moderna! Ancora non era stato inventato il ferro e tutto era fatto di bronzo che è una lega composta per 90% di rame e solo il 10% di stagno; ma, a dispetto della percentuale così modesta, quest'ultimo metallo conferisce alla lega le caratteristiche di durezza che lo rendeva indispensabile per la fabbrica delle armi e di tutti gli utensili sottoposti a forti logorii. Il mondo antico riusciva a procurarsi il rame con relativa facilità in quanto esso era presente in molte aree geografiche; l'isola di Cipro in particolare costituiva una fonte quasi inesauribile del prezioso metallo (il nome stesso è derivato da *cuprum* che in latino significa rame), mentre lo stagno era piuttosto raro: in oriente si trovava soltanto in Afganistan e, in occidente, solo nella lontana Inghilterra e precisamente nella Cornovaglia[36]. L'area geografica della Mesopotamia lo importava dall' Afganistan con un complicato sistema di scambi che faceva salire il suo valore in modo vertiginoso; talvolta, specie nei periodi di guerra, veniva a costare come l'argento, che pure era la moneta di allora. Sappiamo, per esempio, che solamente nell'ultimo trasferimento dai magazzini dei commercianti di Mari a quelli degli Ittiti, distanti poche centinaia di chilometri, il prezzo dello stagno subiva un aumento del 100%! Ignoriamo invece da dove si riforniva di stagno il mondo greco-miceneo che pure era in possesso di una fiorente industria metallurgica. Tutto lascia supporre che lo importasse proprio dalla lontana Inghilterra

[36] Cfr in proposito J. D. Muhli, *Copper and Tin. The Distribution of Mineral Resources and the Nature of the Metals Trade in the Bronze Age*, New Haven 1973, spec. cap. IV, 167-261

ed è in tale traffico che forse bisogna assegnare alla Sardegna un ruolo di primo piano emerso dai dati esposti in precedenza. Ma probabilmente i Sardi, parte integrante dei popoli del mare, fungevano da anello di collegamento in tale commercio. La costa meridionale della Francia e la Spagna erano i mercati in cui confluivano lo stagno e l'argento dell'Inghilterra e della penisola iberica. E' da lì che i Sardi, allora buoni marinai, come testimoniano i testi egiziani a proposito degli Shardana, lo portavano in Sardegna da dove, poi, lo ponevano nel circuito commerciale ricevendo in cambio i lingotti di rame di Cipro. Ed è in tale commercio che i porti ogliastrini costituivano uno scalo obbligato, forse gestito proprio da questi Shardana, che noi conosciamo come soldati al servizio delle monarchie orientali, ma che probabilmente possedevano, insieme agli altri popoli del mare, anche il monopolio del traffico di minerale tra l'oriente e l'occidente.

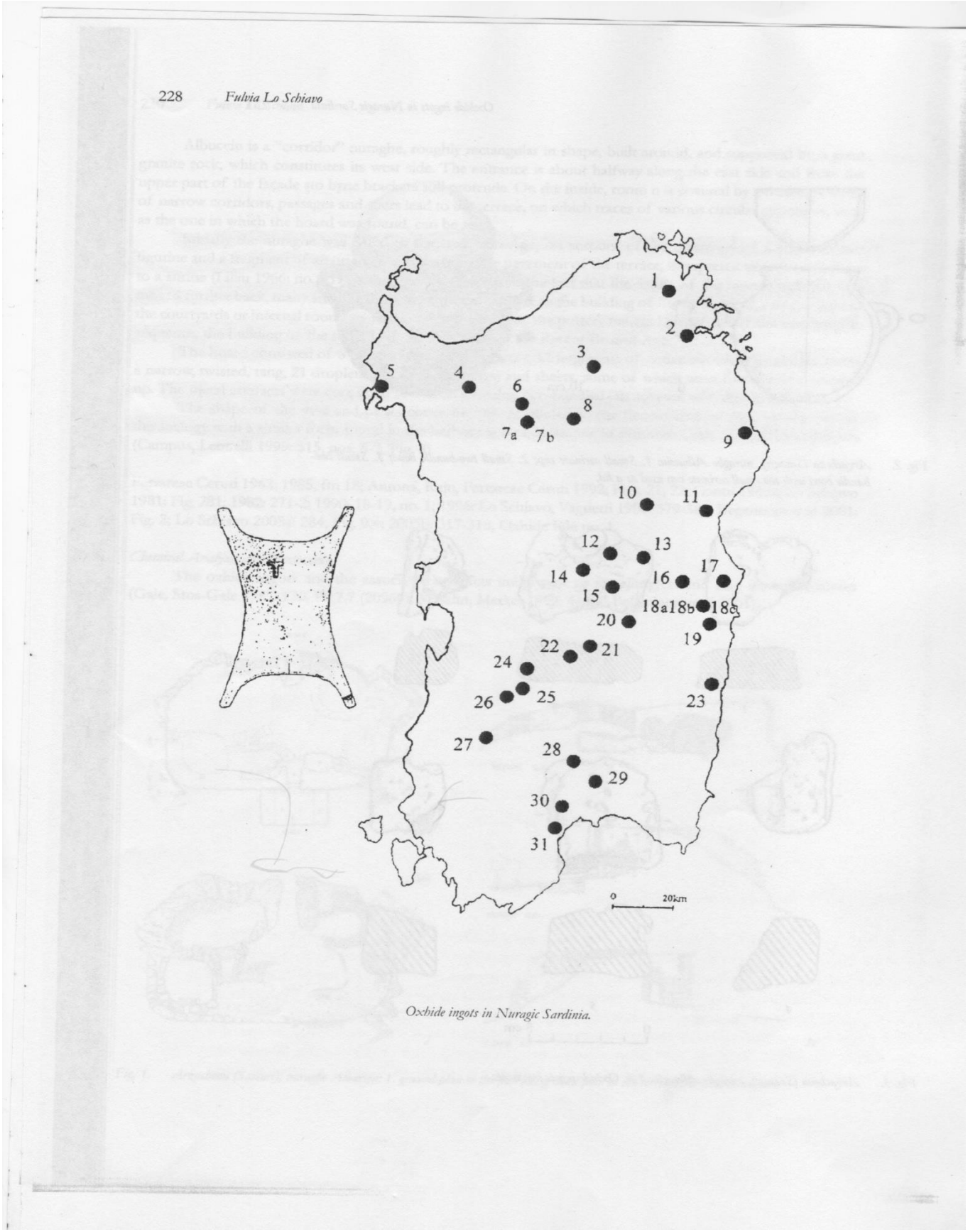


Fig. nr 1. Località sarde in cui sono stati ritrovati i lingotti di rame (a fianco la forma dei lingotti).

Fig. nr 2. Probabili porti della costa orientale sarda adibiti al traffico dei lingotti di rame. (**La cartina è tratta da P. Bartoloni, Penetrazione, 42**)

S'Arcu 'e is Forros: il più importante centro metallurgico della Sardegna antica

Con questo titolo l'archeologa Maria Ausilia Fadda ha presentato all'Accademia dei Lincei i risultati degli scavi che ha condotto fin dal 1985[37] e che riporto in sintesi.

Ma prima di esporre il contenuto della relazione vorrei evidenziare un elemento che pone questo sito in stretto rapporto con quanto rilevato ad Akko e Dor, due località della costa palestinese nelle quali si erano insediati i popoli del mare; l'attività principale era quella metallurgica strettamente connessa con il culto. Purtroppo non è possibile avere maggiori dettagli sul tipo di culto praticato in questi centri, ma l'abbinamento metallurgia-culto costituisce un aspetto che difficilmente può essere una semplice coincidenza. Senza dubbio suppone un gruppo etnico con una comune cultura anche se non si possono precisare meglio i dettagli.

Le fasi più antiche dell'insediamento. Sembra che l'insediamento di S'Arcu 'e is Forros sia sorto originariamente per motivi religiosi: lì infatti già prima del 1200 a. C. fu costruito un tempio nel quale le popolazioni vi praticavano riti che avevano come oggetto il culto delle acque, elemento indispensabile alla vita delle popolazioni insediate in luoghi non particolarmente ricchi di precipitazioni. Le preghiere dovevano sortire il loro effetto se, come pare, i templi si sono moltiplicati fino a diventare tre! A questo punto però, verso il 1200 avanti Cristo, deve essere avvenuto qualcosa di nuovo a seguito del quale gli abitanti del luogo affiancarono alle pratiche religiose un'altra attività che avrebbe in seguito caratterizzato il sito: la lavorazione dei metalli; uno dei templi, infatti, fu trasformato in una fornace per fondere i metalli (Fig. 1) e l'attività doveva essere particolarmente fiorente se attorno alla fornace fu in seguito costruito un nucleo abitativo articolato in dodici vani sul tipo dei villaggi nuragici sparsi un po' in tutta la zona del nuorese (Serra Orrios, Os Murales, Santa Vittoria, Romanzesu etc.).

[37] Per la relazione Cfr Rendiconti XXIII(2013)197-226; l'autrice ha poi reso accessibile i dati più salienti della sua relazione in una guida: *Villagrande Strisaili. Il villaggio santuario di S'Arcu 'e is Forros*, Delfino, Sassari 2012.

E' in questi ambienti che sono stati ritrovati alcuni oggetti che ci lasciano intravedere il lavoro che vi si svolgeva: anfore, ciotole, vasi di dimensioni varie, brocche, spade, lamine bronzee, parti di bronzetti, e gli immancabili lingotti di rame a forma di pelle di bue (ox-hide) provenienti dalla lontana Cipro. Probabilmente gli oggetti metallici erano stati accumulati lì per essere rilavorati nelle officine fusorie site poco lontano.

Officina fusoria. Quando si parla di officina fusoria non dobbiamo pensare a chi sa quali diavolerie dei nostri centri siderurgici; le cose agli inizi erano fatte alla buona: una buca scavata nel terreno, di cinquanta cm di diametro, rivestita di argilla fresca su cui veniva posto a strati il combustibile e il minerale. In questo modo venivano fusi sia il piombo che lo stagno e il rame che, versati in appositi stampi, servivano a realizzare gli oggetti di uso comune (asce, punteruoli, lucerne, fibule) ma anche le armi, inseparabili compagne dei pastori sardi di ogni epoca storica (specialmente pugnali, spade, lance)! Ma la tecnica fusoria subì una costante evoluzione e le rudimentali fornaci divennero forni efficienti nei quali si raggiungevano temperature superiori ai mille gradi capaci di fondere persino i minerali ferrosi. Naturalmente gli oggetti prodotti in quelle officine venivano venduti o scambiati con i pellegrini abituali frequentatori del tempio, posto in posizione strategica in quanto la zona costituisce un crocevia di importanti flussi di transumanza. Il commercio era regolato dalla millenaria legge del baratto: i contadini e i pastori avevano un codice di

equivalenze che veniva tramandato da una generazione all'altra. Possiamo farci un'idea della straordinaria quantità di oggetti prodotti esaminando il contenuto di uno dei ripostogli in cui furono immagazzinati gli utensili destinati ad un nuovo processo di fusione (Fig.).

In una grande anfora, un autentico container ante litteram, erano stati ammassati "diversi strumenti di lavoro soprattutto seghe di bronzo di diverse dimensioni, scalpelli, punteruoli, cunei funzionali a lavori di cesello, martelli da calderaio, un' incudine frammentaria, lime… una colossale quantità di asce a margini rialzati, di varie dimensioni, piccole asce a tallone piatto, a spuntoni laterali, asce martello, asce bipenni e a tagli ortogonali…una singolare ascia con tagliente semilunato decorata da tacche incise. In minore quantità sono presenti picconi, falci, lance di ferro molto ossidate e saldate alle anse decorate di brocche e bacini in bronzo, nonché una protome di navicella. Le armi in bronzo ripropongono l'intero repertorio nuragico con le spade a lama larga con accentuata nervatura mediana, le spade tipo Monte Sa Idda, le punte di lance con immanicature a cannone con elaborate decorazioni". Ho riportato un brano della relazione della Fadda perché il lettore abbia un'idea sia della

varietà di manufatti che lì venivano prodotti e sia del lavoro certosino che dopo lo scavo ha dovuto affrontare la dottoressa Fadda per fornire un inventario dettagliato dei reperti. Naturalmente l'esame comparativo di questa straordinaria produzione metallurgica una volta completato potrà gettare nuova luce sulle tecniche fusorie utilizzate dagli artigiani locali, le zone di origine di molti oggetti ivi rinvenuti e quindi sarà possibile definire i flussi commerciali che dalle pendici del Gennargentu si ramificavano in tutta l'area del Mediterraneo. Tanto per fornire un esempio delle connessioni commerciali in atto a S'Arcu 'e is Forros le "fibule in bronzo a sanguisuga, ad arco ingrossato" trovano strettissime affinità con quelle rinvenute in contesti etruschi della prima età del ferro di Vetulonia, Populonia ed altri importanti centri etruschi che avviarono, a partire dal IX-VIII sec. a. C., intensi rapporti commerciali con la Sardegna . Tra gli oggetti rinvenuti non mancano le autentiche sorprese come uno scarabeo di produzione ancora incerta, ma che gli esperti ritengono di origine levantina. Ancora più sorprendete è il rinvenimento di un pendaglio raffigurante il simbolo di Tanit, normalmente considerato di origine punica, ma che qui si trova in una contesto dell'VIII secolo. Non mancano neanche oggetti che potremmo definire voluttuari: statuette raffiguranti animali (toro e ariete) e navicelle.

Il commercio internazionale dei metalli. Come già accennato in precedenza, il rame veniva importato da Cipro, mentre il piombo, dalle analisi chimiche, sembra provenire dall'Iglesiente; lo stagno invece con tutta probabilità è di origine europea: forse era importato dalle coste dell'Inghilterra meridionale. L'esame di tutto questo materiale lascia intravedere un insospettabile attività commerciale: non solo a S'Arcu 'e is Forros venivano importati i metalli che lì venivano adoperati per forgiare gli oggetti più svariati, ma anche gli oggetti in ceramica, prodotti sul posto, erano destinati all'esportazione; infatti le brocche "askoidi" di produzione sarda, usate specialmente come contenitori di vino, sono state trovate nell'Etruria (Populonia e Vitulonia) ma anche a Lipari e persino nella lontana Creta e in Spagna.

Dal bronzo alla lavorazione del ferro. Come già detto, il centro era anche aperto alle innovazioni: lentamente la lavorazione del bronzo fu sostituita con quella del ferro, molto più impegnativa dal punto tecnologico in quanto le temperature necessarie (1250 gradi) richiedevano fornaci in grado di raggiungere tali valori. Sono in corso le analisi chimiche per risalire alle miniere dalle quali si estraeva la materia prima; non si può escludere, visti i rapporti commerciali esistenti tra l'Etruria e S'Arcu 'e is Forros, che essa provenisse dall'isola d'Elba e da Populonia, zone

particolarmente ricche sia di ematite e magnetite, da cui si ricava il ferro. Certamente la massa di metalli rinvenuti, stimata in circa 500 kg, fornisce un ampio campo di ricerca per coloro che vorranno ricostruire l'evoluzione del sito in questione e lascia intravedere quale inestimabile tesoro si pone oggi a disposizione degli studiosi seri che vogliano ricostruire il passato dell'Ogliastra in un periodo in cui Roma era ancora un villaggio di pastori analfabeti.

I "Popoli del mare" e il porto di Girasole. Ma la grande attività di S'Arcu 'e is Forros, situato in uno dei luoghi più isolati della Sardegna, esige che nella costa, probabilmente nei pressi dell'attuale Girasole, esistesse un porto commerciale nel quale venivano svolte tutte le operazioni che oggi definiremmo di import-export. E' quanto ipotizza la Fadda a conclusione della sua memoria: "L'esistenza di un approdo lungo le coste dell'Ogliastra, dalle fasi iniziali del bronzo finale (XII-X sec. a. C.), può giustificare il ritrovamento di abbondanti prodotti ciprioti come lingotti ox-hide, tripodi, calderoni di grandi dimensioni con attacchi a spirali e strumenti da fonditore che gli artigiani nuragici cercarono di riprodurre nelle officine fusorie locali. Questi manufatti arrivarono nella costa orientale dell'Ogliastra, probabilmente durante le prime occupazioni da parte dei popoli del mare che sbarcarono lungo le coste centro-orientali dell'isola e, ben presto, raggiunsero anche i centri delle zone più interne dell'Ogliastra, dove si praticava l'arte della metallurgia già dal bronzo recente.

Allo stesso periodo si possono far risalire gli apporti e le collaborazioni più antiche tra metallurghi sardi e i fabbri levantini che, spesso, sono stati identificati come ciprioti solo sulla base del luogo di produzione del rame che veniva importato per integrare la produzione più modesta dei giacimenti locali. I dati raccolti a S'Arcu 'e is Forros attestano la presenza di diversi mediatori che provvedevano alla commercializzazione dei metalli e dei manufatti attraverso una complessa rete di contatti che stimolavano la ricerca di nuovi mercati da parte di varie società mercantili che operavano, anche con metodi concorrenziali, nei paesi levantini e nelle coste tirreniche.

In questo scenario internazionale la Sardegna era inserita tra le mete più importanti lungo le rotte commerciali tra Oriente e Occidente per la sua posizione strategica nel Mediterraneo, per la ricchezza dei suoi giacimenti minerari e, probabilmente, per le conoscenze e le capacità tecnologiche nella lavorazione dei metalli.

I materiali trovati… documentano palesemente gli stretti rapporti commerciali della Sardegna con i mercati etruschi a partire dalla prima età del ferro e mettono in primo

piano il ruolo dominante della Sardegna nella rielaborazione e nella trasmissione di modelli acquisiti da ambiti culturali diversi nell'arte della metallurgia maturati in un arco cronologico compreso tra il XIII e l'VIII sec. a. C.

Sulla base di questa sintesi, che andrà supportata da ricognizioni mirate e dallo studio esaustivo dell'enorme mole dei materiali, il sito di S'Arcu e is forros potrebbe *rivelarsi come il più antico e il più importante centro di produzione di prodotti della metallurgia che per primo seppe avviare scambi commerciali con l'Oriente, nonostante la sua posizione geografica nel complesso montuoso del Gennargentu"*[38].

La scoperta dell'iscrizione[39]. Ma l'elemento nuovo che ha conferito un'importanza straordinaria allo scavo di S'Arcu 'e is Forros è la scoperta di una iscrizione; si tratta di una novità in assoluto che ha indotto il prof. Garbini, membro dell'Accademia dei Lincei ed epigrafista di fama internazionale, a dedicare parte del suo prezioso tempo al suo studio (fig.).

[38] Rendiconti 224.
[39] Rendiconti 227-234.

Essa è stata incisa sopra un'anfora, nello spazio compreso fra le anse, dopo la cottura. E' un dettaglio non di poco conto: come ben sanno i cultori di archeologia, dalla forma di un manufatto di ceramica si può risalire anche alla zona di produzione: quella in esame proviene dalla lontana costa palestinese, dove era prodotta a partire dal XII secolo e si trova in occidente intorno all'VIII secolo[40]. Anfore simili, adoperate in prevalenza per il trasporto di vino e altre derrate alimentari, sono state ritrovate nei fondali marini della costa orientale della Sardegna. Come si può facilmente osservare, l'iscrizione in parte è scritta con caratteri fenici e in parte con segni grafici che Garbini ipotizza trattarsi di scrittura filistea. La parte fenicia non crea problemi: essa è costituita da tre segni di cui uno è chiaramente un *aleph* e l'altro uno *shin*; il terzo segno, incompleto, è interpretato da Garbini come un *yod*. Probabilmente, sempre secondo Garbini, si tratta di una finale di un nome di cui è

[40] Naturalmente sarebbe utile confrontare la ceramica di S'Arcu 'e is Forros con quella rinvenuta nei siti abitati dai popoli del mare lungo la costa palestinese.

impossibile ricostruire l'elemento mancante. La parte scritta in caratteri filistei è la più importante ma anche quella che presenta le maggiori difficoltà. Il problema è costituita dalla scarsità di testimonianze di tale scrittura. Siccome i rapporti tra S'Arcu 'e is Forros con l'isola di Cipro sono evidenti, non fosse altro perché da lì provengono i lingotti di rame adoperati nelle fonderie, inizialmente andai a consultare gli esempi di scrittura testimoniati in quella lontana isola; era la scrittura cipro-minoica, ma mi resi conto che in essa niente era paragonabile con i segni della nostra iscrizione. Fu proprio mentre ero alla ricerca di una qualche soluzione che la mia attenzione fu attratta da un volume che riportava tutti i segni della scrittura conosciuta come Lineare A[41], quella che storicamente ha preceduto il Lineare B e che rappresenta la testimonianza storica più antica della lingua dei Micenei, i quali avevano il centro commerciale più importante a Creta. Mi sembrò che esistesse una certa affinità tra quella scrittura e quei segni strani ritrovati a S'Arcu 'e is Forros. Lo segnalai con molta titubanza a Garbini, il quale inizialmente escluse la possibilità di un tale accostamento. Fu solo alcuni giorni dopo che mi telefonò: "Sai che avevi ragione! Ci sono proprio dei segni uguali a quelli della nostra iscrizione". Quella mia intuizione da dilettante, ha messo in moto la sua straordinaria capacità di interpretare testi antichi e anche in questo caso è arrivato a una illuminante conclusione: i Filistei, che secondo le testimonianze antiche provenivano proprio da Creta, hanno usato per scrivere la loro lingua i caratteri del Lineare A, per poi adottare, in una fase successiva, l'alfabeto fenicio che diventerà la forma di scrittura comune a tutto il mondo occidentale: l'alfabeto greco, come è noto, non è altro che uno sviluppo di quello fenicio. Ma se l'ipotesi suggerita da Garbini verrà confermata da altre testimonianze (il luogo in cui è stata ritrovata l'iscrizione è solo parzialmente scavato!), S'Arcu 'e is Forros entrerà a buon diritto tra i centri archeologici più importanti di tutta la Sardegna e molti libri di storia sarda che trattano dei Fenici in Sardegna dovranno essere riscritti!

Conclusione

In questo mio contributo ho cercato di seguire l'attività dei popoli del mare che, iniziata con caratteristiche esclusivamente militari e predatorie, si trasforma in tecnica altamente qualificata applicata alla lavorazione dei metalli (bronzo e ferro). Questa dimensione è emersa chiaramente sia in oriente che in Ogliastra. Naturalmente la connessione tra le diverse aree geografiche che forniscono lo scenario di tale attività in parte è ipotetica e mancano elementi precisi che ne definiscano i dettagli. Speriamo che gli scavi a S'Arcu 'e is Forros, che dovrebbero riprendere presto, possano

[41] J. Raison, M. Pope, *Corpus transnuméré du linéaire A*, Rome 1971

colmare i vuoti che attualmente cerchiamo di colmare con il lavoro comparativo e con ragionevoli ipotesi.